IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXXXI n. 1 *gennaio-febbraio 2025*

AGENDA POLITICA

5 Lanfranco Binni, … *Estremi rimedi*
13 Giancarlo Scarpari , *Un Pubblico Ministero per i tempi nuovi*
20 Elena Basile, *Scenari mondiali con Trump*
27 Enrico Grazzini, *Il manifesto di Ventotene: una falsa utopia federalista che ostacola l'effettiva cooperazione tra i popoli europei*
35 Pier Giorgio Ardeni, *Le classi sociali esistono ancora? Una domanda sempre attuale*
43 Francesco Sylos Labini, *Dalla "fine della storia" all'inizio dell'incubo attuale*

Artificial Intelligence:
un nuovo spettro si aggira per il mondo

47 Giuliano Pelfer e Piergiovanni Pelfer, *Dopo l'atomica la nuova tecnologia che cambierà il mondo*
51 Marco Salucci, *Intelligenza artificiale: umana, troppo umana?*

AGENDA ECONOMICA

57 Giuseppe Conti, *Il mito di Hayek della grande società e il totalitarismo neoliberale. Note su un libro di Michel Bourdeau*

MEMORIA COME DOMANI

81 Gregorio De Paola, *Comunismo e libertà. Ricordo di Nicola Badaloni (1924-2024)*
91 Sergio Lariccia, *L'"Educazione costituzionale" degli italiani negli anni 1945-1946*

STORIE

99 Luca Baiada, *Pasolini e Porzûs: nella storia la giustizia fu coscienza*
109 Giovanni Giacomo Pani, *Da una pietra di inciampo alla staffetta partigiana. Per una trasmissione della memoria delle vittime delle Fosse Ardeatine*

SGUARDI

119 Massimo Bonura, *Fenomenologia della donna forzuta nel cinema muto italiano*

IMBARCO IMMEDIATO

133 Matteo Morandi, *L'epistolario di Fausto Ardigò restituito agli studi*
138 Giancarlo Micheli, *Romain Rolland e l'etica pacifista*
144 Antonio Resta, *Uno sguardo "altro". «Lacrymae rerum» di Giovanni Verga*

157 Silvia Calamandrei, *Un dissenso*

Questo numero è stato licenziato per la stampa il 24.02.2025

2025: 81 anni di dibattito politico e culturale

DA UNA PIETRA DI INCIAMPO ALLA STAFFETTA PARTIGIANA. PER UNA TRASMISSIONE DELLA MEMORIA DELLE VITTIME DELLE FOSSE ARDEATINE

Alla gente del Rione San Saba,
che vive sempre ispirata e motivata
dagli ideali della Resistenza

Premessa

L'8 gennaio 2024 nel Rione San Saba a Roma si è proceduto all'installazione di una pietra di inciampo in via Federico Zuccari 3: qui era l'abitazione di Oreste Cerroni, un tipografo arrestato perché assieme ad altri compagni stampava clandestinamente l'«Italia Libera», il giornale del Partito d'Azione diretto da Leone Ginzburg, e poi assassinato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944.

Questi arresti accadevano il 5 febbraio 1944, lo stesso giorno in cui moriva nell'infermeria di Regina Coeli il grande intellettuale nato a Odessa, che dieci anni prima aveva rifiutato di giurare fedeltà al Fascismo nell'Università di Torino, dove insegnava Letteratura Russa come libero docente.

L'installazione della pietra di inciampo è avvenuta così a 90 anni dal gesto coerente e chiaro di Leone Ginzburg, a testimonianza del fatto che gli anniversari si rincorrono perché sono anelli di una stessa catena.

La trasmissione della memoria

A distanza di ottant'anni da quegli avvenimenti, si può "inciampare" dunque anche in Oreste Cerroni, sul marciapiede davanti la casa in cui viveva con la sua famiglia, e trovarsi in un punto fermo nella geografia politica e sociale di Roma. Tutti coloro che passano di lì possono leggere il suo nome e le motivazioni per cui innanzitutto è vissuto, ha lottato ed è caduto.

Questa iniziativa si è svolta a cura della Rete Comune Inquilini ATER

San Saba[1], e ha dimostrato quanto una ricerca apparentemente solo storica possa raggiungere un obiettivo che amplifica nel tempo i risultati, restituendoci intatto lo spessore umano e il clima drammatico di quei giorni, e aprendo nello stesso tempo una prospettiva nuova per la trasmissione della Memoria nel futuro.

La nipote di Oreste Cerroni, Maria Teresa Mossa di 92 anni, accompagnata dal figlio Giovanni Pace ha presenziato all'installazione. Da diversi anni abita ad Avezzano, ma all'epoca dei fatti viveva con i genitori e la sorella Anna proprio nella casa dei nonni, Oreste Cerroni e Clelia Angelucci, uniti in matrimonio nel 1900. Maria Teresa ha raccontato con grande lucidità e precisione il clima che si respirava in famiglia in quel mese e mezzo in seguito all'arresto del nonno.

Appresa la tragica notizia del ritrovamento del corpo, le figlie e i figli di Oreste decisero di tenerla nascosta alla madre, che ha continuato a credere che suo marito fosse vivo e in prigione, sperando sempre in un suo ritorno ma vivendo il dolore e la vergogna di avere un parente in carcere. Per questo motivo non volle più uscire né in giardino né sul pianerottolo di casa che dava sulla via. In ogni occasione di festa, per Natale, per Pasqua o per qualche compleanno, Pierina, la mamma di Maria Teresa e di Anna, portava in tavola un dolce o una pizza da cui aveva tolto una fetta, dicendo alla madre di stare tranquilla perché quella fetta che mancava aveva provveduto a farla portare al padre. Si era pensato così di proteggerla da un dolore più grande, quello che avrebbe provato nell'apprendere che il suo sposo era stato assassinato alle Fosse Ardeatine. Ma come ricorda Maria Teresa, «il dolore dei familiari che ne erano a conoscenza era comunque incommensurabile, a maggior ragione per la parte che dovevano sostenere, quella di far finta che nulla era accaduto di negativo». Nemmeno la radio veniva più ascoltata in casa, perché essendo avvenuto l'arresto di Oreste in tempo di guerra, Clelia non doveva venire a conoscenza né dell'avvenuta liberazione di Roma il 4 giugno 1944, né tantomeno del fatto che la guerra era finita. Clelia Angelucci è morta senza sapere più nulla di Oreste, quasi che egli fosse un "desaparecido". Resta comunque, di Oreste Cerroni, come ricorda e testimonia la nipote Maria Teresa, «il valore inestimabile del suo sacrificio e il dolore incommensurabile di tale tragedia».

[1] L'Associazione, tra le altre finalità statutarie si propone anche quelle di svolgere un costante lavoro di ricerca, di studio e documentazione sul quartiere dal punto di vista storico, sociale e architettonico, oltre che di portare avanti un'attività di informazione costante con tutti gli abitanti del quartiere, attraverso diverse modalità e incontri pubblici contribuendo allo sviluppo di attività sociali e comunitarie con l'organizzazione di spettacoli, concerti, celebrazioni e rievocazioni storiche, feste, assemblee pubbliche, dibattiti e convegni, come indicato nell'articolo 4 dello Statuto dell'Associazione (www.retecomuneinquiliniatersansaba.it). L'iniziativa si è svolta con il concorso dell'Assessore alla Memoria del Municipio I di Roma Capitale, Adriano Labbucci e dell'Associazione "Arte in Memoria", che ha creato materialmente la pietra di inciampo installata,

La ricerca e la condivisione dei dati

La mia ricerca su Oreste Cerroni è cominciata nel gennaio 2022. Di lui, peraltro, avevo sentito parlare fin da bambino in famiglia per i legami di amicizia e frequentazione che i miei genitori, entrambi residenti a San Saba fin dall'infanzia, avevano con Maria Teresa e Anna Mossa, le nipoti di Oreste.

I dati presenti *online* nel Portale del Mausoleo delle Fosse Ardeatine, grazie alla scansione e digitalizzazione dei fascicoli dell'Associazione Nazionale Famiglie Italiane dei Martiri (di seguito ANFIM)[2], sono stati il punto di partenza. Le informazioni tratte dalle schede compilate tra il giugno e il settembre 1944, mentre erano in corso le operazioni di riesumazione, autopsia e identificazione delle 335 vittime, mi hanno permesso di analizzare dati che, incrociati, hanno fatto emergere e individuare un vero e proprio Nucleo della Resistenza romana formato da cinque persone affiliate al Partito d'Azione.

Gli eventi partono da una data precisa, il 5 febbraio 1944, un giorno tragico per la Resistenza a Roma proprio per chi aderiva al Partito d'Azione e operava nella città. In quel giorno moriva infatti nell'infermeria del carcere di Regina Coeli Leone Ginzburg, arrestato a seguito dell'irruzione della Polizia fascista e delle SS nella tipografia di Via Basento 55, nel quartiere Trieste, dove si stampava «L'Italia Libera», di cui egli era direttore. Una lapide apposta in quel punto lo ricorda così: «*Italiano per passione di Risorgimento, europeo di pensiero e di ideali, era nato ad Odessa...*».

Lo stesso giorno, in via del Porto 13 a Trastevere, la Polizia fascista e le SS irrompono nello Stabilimento tipografico di Enrico Ricci e arrestano Oreste Cerroni, tipografo, Armando Lucarelli, suo compagno di lavoro e Fiorino Fiorini, un maestro di musica a cui Roma ha dedicato una via. Aderenti tutti e tre al Partito d'Azione, erano impegnati a stampare clandestinamente un numero di «L'Italia Libera», continuando l'azione di resistenza ideologica e morale che nella diffusione della stampa aveva uno dei principali punti di azione. La stessa mattina, nel quartiere Parioli, viene arrestato nella sua abitazione in Via Lutezia n. 8, anche l'ingegner Francesco Savelli, proprietario di una tipografia; e la sera del medesimo giorno, nel quartiere Trieste, in Via Monfalcone n. 1 dove abitava, viene arrestato il tenente colonnello dell'Aeronautica Umberto Grani. Anche loro erano affiliati al Partito d'Azione. Trasferiti tutti a Via Tasso e torturati, dopo diversi giorni vengono condotti nel carcere di Regina Coeli, da dove usciranno il pomeriggio del 24 marzo 1944 per essere assassinati alle Fosse Ardeatine.

Dai fascicoli compilati dall'ANFIM è emerso dunque un importante dato che lega questi uomini: la comune appartenenza al Partito d'Azione e,

[2] Il portale è stato creato dall'Associazione nel marzo del 2017 con il contributo della Regione Lazio: www.mausoleofosseardeatine.it

per alcuni, il coinvolgimento nell'attività di stampa clandestina di «L'Italia Libera».

Fino a oggi, dopo 80 anni dalla strage delle Fosse Ardeatine, queste cinque vittime giacevano nello stesso luogo ma come individui isolati tra loro, accomunati solo dal destino finale, con una identità legata solo a numeri abbinati a un nome. Il caso di Oreste Cerroni, attraverso l'incrocio dei dati, ha permesso di andare oltre quei numeri e ricostruire la rete che collegava un gruppo di uomini, ricordare le loro azioni e i luoghi dove si sono svolte, per ridare senso e valore a queste vite. Ciò consente di andare oltre i meri elenchi, i numeri e il rituale delle celebrazioni che caratterizzano il ricordo della strage delle Fosse Ardeatine.

Lo studio e la ricerca hanno permesso di scoprire legami mai rilevati o presi in considerazione. La Storia, ricostruita attraverso le microstorie, permette di tramandare la c.d. Memoria con un nuovo slancio e una nuova prospettiva, non solo perché veritiera e documentata, ma perché portatrice di una carica vitale che, se incarnata in testimonianze individuali e azioni collettive, può affrontare la sfida del tempo che trascorre oltre gli annuali anniversari e le manifestazioni celebrative.

Fosse Ardeatine: la strage

La strage delle Fosse Ardeatine indubbiamente continua a mantenere ancora oggi, a distanza di ottant'anni, un posto centrale nella memoria storica a livello locale e nazionale. Indagato dalla Storiografia, l'evento è collocato nel contesto degli avvenimenti che hanno visto l'occupazione nazi-fascista di Roma e per nove mesi hanno registrato il confronto e lo scontro tra la Resistenza romana e le forze tedesche e fasciste della Repubblica di Salò. Il clima in città era quello determinatosi tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943, a seguito dell'instaurazione del "Governo del Re" e l'annuncio di Pietro Badoglio dell'armistizio fra gli Alleati e il nuovo governo italiano.

L'enormità dell'evento, qualificato come "rappresaglia" a seguito dell'attentato dei GAP di Via Rasella del 23 marzo 1944, le modalità della sua esecuzione, e soprattutto il grande numero delle vittime che coinvolse, hanno fatto sì che nel tempo l'immagine dei fatti si sia fermata sulla brutalità dell'azione punitiva delle forze di occupazione tedesche e lo strazio che ne seguì. Basti pensare che bisognò attendere la liberazione di Roma del 4 giugno 1944 per dare avvio alle operazioni di esumazione e riconoscimento delle salme, iniziate l'11 luglio, dopo ben quattro mesi dall'accaduto.

Le sequenze della strage hanno lasciato un'impronta indelebile che si è cristallizzata proprio sulla "barbarie nazi-fascista". Lo stesso Mausoleo, costruito nel 1949 alle Fosse Ardeatine per ospitare i resti delle 335 vittime e sacralizzarne la memoria, si sovrappone e schiaccia ogni possibile dinamica evolutiva delle singole vite, e immobilizza gli uomini uccisi nel loro ruolo di vittime

come determinato dai carnefici che quindi, in un certo senso, continuano ad avere l'ultima parola, quasi una "parola d'ordine", sulla vicenda. Infatti, ciò che si proponeva l'Aussenkommando di Via Tasso che ha organizzato la cosiddetta "rappresaglia", era individuare i 330 "todeskandidaten" (poi divenuti 335) e disporne l'esecuzione nel modo e nel luogo che poi furono scelti. Su questo ancora oggi si catalizza l'attenzione; e la percezione dominante e la narrazione dell'evento sono legate e limitate allo svolgersi dei fatti di allora. Ciò ha sempre costituito l'oggetto di ogni analisi dedicata alla strage delle Fosse Ardeatine, sostituendosi a quello che dovrebbe essere il vero oggetto della ricerca storica: narrare la vita e le azioni di chi è stato arrestato, detenuto a Via Tasso o nel III Braccio di Regina Coeli e quindi assassinato sull'Ardeatina.

La riesumazione delle salme e la schedatura

Gli uomini uccisi alle Fosse Ardeatine sono stati prima cristallizzati come vittime nelle schede delle autopsie condotte dall'anatomopatologo Attilio Ascarelli, poi schedati nuovamente nei fascicoli dell'ANFIM raccogliendo le testimonianze dei familiari, infine sepolti nel luogo ove erano stati sterminati.

A oggi queste persone non sono ancora "risorte" e soprattutto non riescono a manifestarsi per quello che erano prima dell'evento, riflettendo esattamente il proposito di chi ha condotto a termine la strage: rendere gli esseri umani numeri, disumanizzarli e, spostando l'attenzione su questo enorme coinvolgimento di persone, eliminare la rete di legami interpersonali che aveva creato solidarietà e univocità di intenti per opporsi e ribellarsi all'occupazione di Roma.

I "todeskandidaten" sono rimasti sempre tali dopo l'esecuzione della strage. Ci parlano con voce flebile, per chi l'ascolta, come condannati a morte senza legame effettivo con la loro esistenza. Invece devono ritornare "in vita", riemergere soprattutto nell'Italia e nell'Europa, e direi nel mondo di oggi, perché la loro testimonianza esemplare possa aiutare a mettere una parola definitiva e vera sulla guerra e i massacri di civili e militari che tutti i conflitti portano con sé.

Una nuova prospettiva di ricerca

Per intraprendere una ricerca che tenda a ricostruire la Vita prima che la Morte delle 335 vittime delle Fosse Ardeatine occorre attivare una forte motivazione etica e morale, che superi la contingenza dell'evento storico che ha portato alla ribalta della storia le vittime stesse e i carnefici imprigionandoli nei rispettivi ruoli, e che non consente altra narrazione ed evoluzione se non quella della commemorazione.

Quella motivazione morale chiede di fare costante riferimento alla Vita di questi 335 cittadini, a iniziare almeno dalla Prima guerra mondiale, e senz'altro dal 1922-1925, cioè da quando il Fascismo ha occupato il potere in Italia e lo ha consolidato poi con le "leggi speciali".

Microstoria e macrostoria camminano insieme. Una storia biografica non può prescindere dal contesto politico e sociale in cui si è formata, perché sono le scelte e le conseguenti esperienze che vengono poste, nella vita di ciascuno, a fondamento dei propri convincimenti etici e morali. Per incontrare concretamente le persone di cui vogliamo conoscere la Vita occorre esplorare almeno i trent'anni precedenti l'evento delle Fosse Ardeatine. Questo vale innanzitutto per chi è nato nell'ultimo quarto del XIX secolo e che dunque nella prima metà del XX poteva considerarsi già adulto e maturo, se non anziano. Ma vale anche per chi era nato nel primo quarto del XX secolo, negli anni dal 1900 al 1925, e che dunque aveva raggiunto nel 1944 la maturità o comunque aveva superato l'adolescenza essendosi formato alla responsabilità.

In sostanza occorre indagare un campione significativo della popolazione italiana che viveva a Roma nel travagliato periodo che va dall'inizio della Prima guerra mondiale al primo dopoguerra, fino all'affermarsi del Fascismo e al precipitare degli eventi della Seconda guerra mondiale.

Le Vite spezzate delle Fosse Ardeatine

Si è dovuto aspettare il 2024 perché venissero accesi i riflettori sulla storia personale di ogni singola persona assassinata in quella cava di pozzolana sulla Via Ardeatina.

«24 marzo 1944, strage delle Fosse Ardeatine. Nelle vite delle 335 vittime c'è tutta la storia d'Italia – sociale, politica, economica, culturale – e della Resistenza in una sorta di *Spoon River* italiana». Con queste parole, impresse sulla prima di copertina, Mario Avagliano e Marco Palmieri riassumono il significato del paziente lavoro di ricerca che ha acceso le 335 stelle scelte come immagine del libro di cui sono autori, con un sottotitolo che ne esplicita chiaramente l'oggetto[3]. Si tratta di un testo significativo perché capace di condensare una ricerca storica che si espande poi nelle biografie delle 335 vittime: un punto di partenza prezioso per le ricerche successive che vogliano ricostruire le storie individuali e collettive, impresa possibile solo incrociando le informazioni raccolte.

I cinque protagonisti della vicenda che sto narrando sono inseriti con le loro biografie all'interno del volume; e qui citerò solo i riferimenti legati alle circostanze del loro arresto. Per esempio, per Oreste Cerroni mi è stato

[3] M. Avagliano, M. Palmieri, Le Vite spezzate delle Fosse Ardeatine. Le storie delle 335 vittime dell'eccidio simbolo della Resistenza, Torino, Einaudi, 2024.

possibile determinare con questo metodo sia la corretta data di nascita[4] sia il luogo dell'arresto[5]. Ma soprattutto, l'annotazione presente in calce alla prima facciata della scheda dice testualmente: «Arrestato perché stampava con altri 3 compagni nello stabilimento Ricci in Via del Porto 13, manifesti [di] propaganda contro i tedeschi e i fascisti». Il dato relativo al luogo dell'arresto è confermato anche nella "Scheda del Martire", il cui modello dattiloscritto con voci precompilate e dati inseriti in modo autografo è firmato dalla figlia Ada Cerroni, che riassume le informazioni presenti nella prima scheda e le definisce meglio: "Sta. Tipogr. Enrico Ricci Porta Portese", con chiaro riferimento a Trastevere.

Il titolare di questo "stabilimento tipografico" credo si debba identificare con quell'Enrico Ricci che fu «militare e politico italiano, Consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni dal 23 marzo 1939 al 9 dicembre 1940», quando morì in combattimento nel corso di una missione di ricognizione ad Halfaya (Marmarica - Libia)[6]. Egli era stato inserito in quella Camera di nominati politicamente, iscritti al Partito Nazionale Fascista e non eletti, come rappresentante degli industriali grafici, Componente della Corporazione della Carta e della Stampa[7].

Fiorino Fiorini, nato a Poggio Nativo (Rieti) il 22 settembre 1880, «viene arrestato dalle SS italiane il 5 febbraio 1944 nella tipografia clandestina di via del Porto Fluviale, insieme al tipografo del Pd'A Armando Lucarelli e a Oreste Cerroni»[8].

Umberto Grani, nato a Roma l'8 maggio 1897, fu arrestato la sera dello stesso giorno nella sua abitazione; anche lui era aderente al Partito d'Azione e diffondeva manifesti e stampa clandestina.

Di Armando Lucarelli, nato a Roma il 1° gennaio 1920, si legge che «il 5 febbraio 1944 è arrestato dalle SS nella tipografia Ricci di via del Porto Fluviale, dove si stampa il giornale clandestino "L'Italia Libera", assieme ai compagni di lotta Fiorino Fiorini e Oreste Cerroni»[9].

Di Francesco Savelli, nato ad Asciano (Siena) il 27 settembre 1890, si riferisce che «nel 1943 si avvicina al Pd'A e, dopo l'armistizio dell'8 settembre, s'impegna attivamente nel partito, mettendo a disposizione la tipografia romana dove edita la sua rivista, per la stampa clandestina di manifesti e

[4] Era nato a Roma il 17 giugno 1874, mentre nel sito online del Mausoleo delle Fosse Ardeatine la data è variamente indicata come 16 giugno o 16 settembre. L'ho riscontrata correttamente nell'atto di nascita che ho visionato tramite il Portale Antenati del Sistema Archivistico Nazionale, fra i documenti conservati dall'Archivio di Stato di Roma.

[5] Via del Porto Fluviale 13, nel quartiere Ostiense, e non Via del Porto 13 che si trova invece a Trastevere.

[6] Portale storico della Camera dei Deputati, XXX Legislatura, s.v. Enrico Ricci.

[7] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 92 del 22 aprile 1938, pag. 1539.

[8] M. Avagliano, M. Palmieri, op. cit., p. 224.

[9] M. Avagliano, M. Palmieri, op. cit., p. 318.

volantini antifascisti e del giornale "L'Italia Libera"»[10]. La rivista pubblicata dall'ingegner Francesco Savelli era "Materie prime d'Italia e dell'Impero".

Ecco quindi che la Storia, che per essere definita e narrata ha bisogno di una impalcatura rigida e di strutture certe oltre che di "attrezzi da lavoro" precisi, si concede e anzi si affida alla Biografia, che non è un genere letterario minore o parallelo a quello della narrazione storica, come Svetonio e Plutarco ci hanno dimostrato, ma è l'essenza vitale, lo scheletro e il midollo spinale della Storia stessa, senza la quale non si potrebbero esercitare né l'attenzione, né la prossimità, né la *pietas* verso i soggetti che la Storia compongono e agiscono.

La staffetta partigiana

Per arrivare tra vent'anni al Centenario della strage delle Fosse Ardeatine in modo consapevole e con forze attive e partecipi, in grado di raccontare le storie della vita di ognuna delle 335 vittime, come dunque e a chi passare il testimone?

Da qui l'idea e la proposta di far costituire un'Associazione cui aderiscano 335 persone, tante quante sono le vittime, che si facciano materialmente carico di testimoniare nel tempo la vita di ognuna di loro, raccogliendone il testimone per passarlo in seguito ad altri, rendendo così la Memoria dinamica e viva. Una delle conseguenze più nefaste della strage voluta e compiuta dai Tedeschi alle Fosse Ardeatine (che dura tuttora!) è infatti quella dell'aver annullato attraverso l'impressionante numero di vittime non solo l'identità delle singole persone, ma anche i legami esistenti in vita tra molti di loro.

Mi piace pensare che si tratti di compiere un'operazione analoga a quella narrata dallo scrittore Ray Bradbury in *Fahrenheit 451*, dove la salvezza del patrimonio letterario dell'umanità intera è affidata a un gruppo di uomini. Sono loro a tramandare, imparandoli a memoria, i contenuti dei libri bruciati da chi esercita il potere per cancellare idee e pensieri liberi a favore di un unico pensiero dominante e omologante.

I fatti narrati in qualche modo riconducono al mondo distopico immaginato da George Orwell e narrato in *1984*. Un mondo in cui, come in *Fahrenheit 451*, sono presenti la delazione, persino fra componenti dello stesso nucleo familiare e inculcata fin da bambini, e la manipolazione dei fatti da parte dei gruppi di potere all'interno della società. In entrambi i libri pur in modo differente, si allude a un uso massiccio della censura e a un uso strumentale dell'informazione.

In una società sempre più esposta al controllo sociale dell'uniformità di pensiero in quanto da tempo orientata verso il consumismo e un certo uso di media e social media, imparare a memoria la vita di ognuna delle vittime

[10] M. Avagliano, M. Palmieri, op. cit., pp. 498-499.

delle Fosse Ardeatine, affidandone il ricordo a singoli individui, è la risposta più coerente e in controtendenza a una "società di massa" impersonale, dove conformismo e omologazione dilagano in ogni campo.

La scelta di essere testimoni e trasmettitori di questa memoria antifascista e di Resistenza andrebbe affidata in primo luogo ai familiari delle vittime, come è accaduto alla nipote di Oreste Cerroni, Maria Teresa Mossa, se ancora sono presenti e desiderano aderire a questa impresa; e poi a volontari che liberamente vogliano associarsi a questo strumento che è *in primis* una "scuola di dissidenza e di identità".

Le biografie delle 335 persone che nella strage si sono riunite per sempre compongono un mosaico variegato e multicolore di una Italia che sotto i regni di Vittorio Emanuele II, Umberto I e Vittorio Emanuele III era stata sì unificata politicamente ma che aveva continuato a esprimere enormi dislivelli – se non fratture – di classe e di possibilità economiche e sociali, che si è tentato di colmare e di suturare non con lo sviluppo sociale ma con l'industrializzazione forzata e soprattutto con il bellicismo: è questo il vero collante che dal Risorgimento arriva fino alla Seconda guerra mondiale e che genera le premesse delle avventure coloniali della fine del XIX secolo e della prima metà del XX secolo. Si pensi al bellicismo esportato nelle colonie; ma anche a quello che rivolgeva i cannoni dell'esercito in patria contro i dimostranti per stroncare le dimostrazioni e le proteste, come fece il generale Fiorenzo Bava Beccaris a Milano nel 1898[11].

Questa Italia in cui l'esercito dal 1861 opera nell'ex Regno di Napoli per stroncare il brigantaggio, impone la leva obbligatoria, applica la tassa sul macinato e costringe milioni di sudditi a emigrare come unica alternativa alla fame, alla miseria e alla morte, è l'Italia che al netto delle inevitabili sbavature e non precise collimazioni tra *propter hoc* e *post hoc* arriva nel XX secolo sulla scena mondiale in modo opportunistico, cambiando le alleanze in vent'anni e poi facendosi annientare in Europa e sullo stesso territorio nazionale.

In mezzo, ma non tra due fuochi, anzi schierate sulla linea di un ideale e di una consapevole adesione a valori immortali, ci sono le vite di chi ha vissuto e operato non per il proprio potere e tornaconto personale ma per la propria famiglia e per la società che edificava con il proprio lavoro.

Questi sono gli Italiani che disciplinatamente vanno in guerra in Eritrea tra il 1882 e il 1890, in Somalia tra il 1889 e il 1908, in Libia nel 1911, nelle Alpi tra il 1915 e il 1918, per la cosiddetta "riconquista della Libia" tra il 1922 e il 1934 e in Etiopia tra il 1935 e il 1936.

[11] Questo episodio causò indirettamente, nel 1900, il regicidio di Umberto I a opera di Gaetano Bresci, che voleva così vendicare gli 83 morti di quella manifestazione e che "informò e istruì" il figlio Vittorio Emanuele III quando di fronte al "biennio rosso" del 1919-1920 trovò la soluzione dell'uomo forte per riprendere il controllo del Regno: proprio Bava Beccaris fu tra i generali che consigliarono al Re di affidare il governo a Benito Mussolini.

Questi sono i prodromi degli eventi della Seconda guerra mondiale, dal 1940, e sono anche le trame e le fibre del tessuto storico in cui si innestano le Fosse Ardeatine; e solo un'analisi storica di ampio respiro può restituirci il complesso intreccio di vite, fatte di desideri, ideali, speranze, che sono chiamate a dare la loro ultima risposta, quella definitiva, dopo l'8 settembre 1943, dove i nove mesi di occupazione nazifascista di Roma, un tempo lungo quanto una gravidanza, misurano la stagione e il tempo del definitivo riscatto.

Per tutte queste ragioni le biografie dei 335 caduti delle Fosse Ardeatine sono componenti imprescindibili della realtà attuale e non solo storica dell'Italia; e devono essere ricollocate e additate nelle strade, nelle piazze, sui muri dei palazzi di Roma e dell'intero paese, ma anche nelle coscienze di ognuno di noi, perché ci accompagnino ancora lungo il cammino verso una compiuta democrazia dove la tensione ideale e morale va mantenuta sempre alta e costante.

GIOVANNI GIACOMO PANI